

Pubblicata su Notiziario Rogate Anno III No: 3 1977

a cura di Padre Adamo Calò

Biografia di Padre Annibale M. Difrancia

E' uscita una nuovissima biografia del Padre Fondatore, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua morte. Il libro intitolato è "Non hanno più pane" e porta la firma di un notissimo scrittore: Don Alessandro Pronzato.

Notiziario Rogate pubblica le risposte che l'Autore ha dato ad alcune domande rivoltegli da P. Adamo Calò.

P. Adamo: *Aveva mai sentito parlare del Padre Difrancia prima di accettare l'impegno di scriverne la biografia?*

Don Alessandro: *No, non avevo mai sentito nominare Padre Difrancia. Avevo sentito parlare del ' Canonico Difrancia '. La parola Canonico ha qualche cosa di ieratico, di ... , invece ho visto una persona immersa in una realtà come quella di Avignone, dove c'erano i poveri, gli orfani. Mi é molto piaciuto quell'episodio del Vescovo che gli dice: " Perché non si fa il Canonico? " – quasi per distoglierlo dal suo intento – poteva essere quella una soluzione...*

P. Adamo: *Quali sono stati i motivi che lo hanno spinto ad accettare simile incarico?*

Don Alessandro: *Direi che motivi molto banali possono essere la curiosità e la golosità. Mi sono orientato a cercare qualche novità in giro, proprio perché mi accorgo che i giornali, la stampa, anche una certa pubblicistica oggi ci informano in una maniera parziale e unilaterale, ci*

buttano lì la violenza, il male, l'odio, tutto quello che fa il contesto della cronaca nera.

Il fango c'è, indubbiamente, ma in mezzo al fango ci sono anche delle persone pulite, in mezzo a chi sa stracciarsi solo le vesti perché il mondo va male, c'è chi si dà da fare per farlo andare un pò più dritto. Diceva un giornalista americano che " oggi dobbiamo essere in grado di dare alla gente anche buone notizie ". E non è che le buone notizie le dobbiamo inventare, ci sono. Se io dunque presento una persona che ha saputo dimenticare sé stesso, che in mezzo all'egoismo ha saputo presentare un aspetto di generosità, questo può essere un incoraggiamento, uno stimolo a dire: " Non sono fuori luogo, anormale, se anch'io mi dedico a questo ".

Ecco: sono molto curioso di vite di santi che si prestino ad una attualizzazione, com'è il caso di padre Annibale. Anche a livello editoriale, mi accorgo che certe vite che avevo scritto, anche semplicissime, come una vita di Sr. Agostina, hanno avuto un successo notevole in ambienti laicali, proprio perché denunciano questa attesa da parte del popolo di Dio di riconoscersi in qualche figura, di poter mettere i piedi su qualcosa di pulito.

L'egoismo, la violenza sono tutte cose vecchie, com'è vecchio il peccato; la santità invece è sempre qualche cosa di nuovo, per cui le notizie, al limite, io le vado a leggere sul Difrancia, più che sul giornale che ho comprato stamattina, le notizie fresche. La gente ha bisogno di riconoscersi in certi modelli, appunto per credere che la santità, la generosità, la bontà sono possibili.

P. Adamo: *Scrivendo una biografia, pur riportando fedelmente i singoli episodi di una vita, si cerca di darle un filo conduttore, di leggerla sotto una particolare visuale. Quale potrebbe essere la chiave interpretativa di questa nuova biografia sul Padre Difrancia?*

Don Alessandro: Mi sono messo nella condizione e nella situazione dell'uomo comune che legge questa biografia. Tenendo presenti quelle che possono essere le leggi psicologiche di aggancio con l'attenzione e certa sfiducia che

oggi c'è nelle parole e nelle chiacchiere, ho voluto partire dalla narrazione dei fatti, per evitare nella mentalità della gente il sospetto che fossero i soliti discorsi... Ho presentato prima di tutto l'aspetto attività del P. Difrancia, il suo impegno ancora prima di essere Sacerdote nel quartie

Avignone, l'incontro col cieco (un cieco che gli indica la via, questa é una provocazione notevole), quasi a dire che quest'uomo non ha ' bleffato ' con le parole.

Il messaggio di P. Annibale può essere preso sul serio perché P. Annibale lo ha documentato coi fatti: prima ha fatto, poi ha parlato. Per mio conto, la chiave interpretativa è proprio questa: partiamo dai fatti concreti, dalle azioni, ricaviamo delle direttive per scoprire la forza animatrice che spiega questa vita e adesso possiamo prendere sul serio anche il suo messaggio. La parte essenziale, il Rogate, é connotato alla fine, proprio per accompagnare il lettore a dire: guarda che ti trovi di fronte a qualcosa di estremamente valido, perché non sono solo parole, ma c'è dietro tutta una vita.

P. Adamo: *Del Padre Difrancia si parla molto oggi soprattutto in campo vocazionale, in quanto egli ha preavvertito in modo piuttosto serio quella che sarebbe stata la mancanza anche numerica di clero e di buoni operai. Nello stesso tempo però egli ha trascorso gran parte della sua vita in mezzo ai poveri. Qual'è a suo parere il rapporto, il nesso tra questi due poli: l'interesse per i buoni operai e il suo apostolato di carità?*

Don Alessandro: Per me il nesso si può esprimere in modo molto semplice, cioè: il P. Difrancia ha riportato i preti al loro vero posto, ossia li ha ricondotti a fare il loro mestiere, là dove il Vangelo li aveva collocati. Nel P. Difrancia sono inscindibili questo aspetto di esperienza personale dei poveri e la preghiera per le vocazioni, il posto del prete é accanto ai poveri, clienti privilegiati del Vangelo. Cristo dice: "...mi ha mandato ad annunciare la lieta novella ai poveri ". Ora lui ha questa esperienza: i poveri non sono evangelizzati e i preti si occupano di tante cose, anche validissime, ma tante volte non sono là dove dovrebbero essere. Avverte che gli invitati d'onore al banchetto mancano, perché mancano gli inviati a raccogliere gli storpi, i ciechi, gli zoppi etc. Per me, ridotta proprio all'osso, la missione del P. Annibale é proprio questa: ricondurre il prete a scoprire la sua vocazione di presenza in mezzo ai clienti privilegiati del Vangelo.

Io nel libro insisto molto nell'affermare che la maturazione dell'idea del Rogate é venuta attraverso l'esperienza di Avignone, come dire che il Vangelo si capisce soltanto se si vive in una certa realtà, è impossibile leggere il Vangelo a tavolino, o inginocchiati in Chiesa. Il Vangelo lo si legge fuori, in mezzo al fango, in mezzo alla provocazione della realtà. La storia mi aiuta a scoprire il Vangelo e il Vangelo mi illumina sulla storia. Mi pare che per P. Annibale Avignone é stato un po' lo squarcio, come una finestra che gli ha fatto capire questo grosso problema della Chiesa: mancano gli operai e quindi c'è questa situazione, che i poveri non sono evangelizzati; il posto del prete é accanto ai poveri. Rogate e poveri sono due realtà complementari, non si possono scindere: i poveri vanno aiutati a scoprire la realtà del Rogate e il Rogate è a servizio

dei poveri. Per me sono due blocchi che si innestano a vicenda; tolto uno, salta tutto.

P. Adamo: Lei ha "incontrato" tanti altri Servi di Dio, ognuno con delle note caratteristiche. Cosa ha riscontrato di simile e di diverso nel Difrancia?

Don Alessandro: Nella vita del P. Difrancia ci sono delle componenti, delle costanti in comune con gli altri santi. Per esempio: capitolo calunnie; capitolo abbandoni, separazioni; capitolo contrasti con le persone più vicine... Eppure Padre Annibale è qualche cosa di unico: la Grazia di Dio fa capolavori sempre unici e irripetibili. La sua fisionomia è unica. Ci possono essere, ripeto, delle componenti in comune; ma, quanto a risultato, la "statua" è qualcosa di unico.

La cosa che mi ha colpito maggiormente in Padre Annibale è quanto riguarda la sua vita spirituale. In P. Difrancia non è la preghiera che fa da sostegno, semplicemente, alle attività esteriori. Ma direi invece che lui è arrivato a scoprire il carisma suo tipico, quello della preghiera, attraverso l'azione. Non è una preghiera che fa semplicemente da supporto: è l'azione, l'impegno sociale che lo porta a scoprire l'impegno fondamentale della preghiera, che diventa apice, valore supremo della sua attività.

Egli ha fondato un Istituto di vita attiva, e quindi legato ad un certo tipo di attività; eppure il carisma non è quello, ma è la preghiera: è questa la novità e diversità di Padre Annibale da tutti gli altri. Dopo avere fatto tutto, ecco, pregate, è lì che si tende. Come dire: hai fatto tutto? Beh, adesso ti rimane la cosa principale da fare che è la preghiera. Per cui un Rogazionista che si limitasse ad essere un uomo di azione, anche con una carica di preghiera che sostiene l'azione, sarebbe rogazionista a metà.

P. Adamo: Della vita del P. Difrancia, a lavoro compiuto, lei si sarà fatto un'idea complessiva. Quali potrebbero essere, a suo parere, gli aspetti troppo particolari, secondari, provinciali della sua figura, e quale invece il suo messaggio perenne nella Chiesa?

Don Alessandro: Più che precisare i singoli aspetti caduchi e provvisori, legati

alla mentalità di quel tempo, alla formazione che lui ha avuto, ad una spiritualità da cui non

poteva prescindere, più che le tappe di questa strada e il modo o i modi nei quali l'ha percorsa, a noi deve interessare il punto d'arrivo: lo sbocco ha un valore unico, il Rogate, questa intuizione che nessuno mai aveva avuto. Come lui vi sia arrivato, se si sia servito di un determinato... sacchetto da viaggio, è relativo.

“Non hanno più pane”. Il Cardinale Pignedoli ha affermato molto felicemente: “L'uomo di oggi ha tutto e niente altro”. In mezzo alla stragrande abbondanza, c'è una povertà radicale, non hanno più pane: mancano i valori gratuiti dello spirito, manca l'attenzione al cielo, agli ultimi, agli emarginati etc. Allora mi pare che il P. Difrancia indichi proprio alla Chiesa il nostro ruolo: dobbiamo mettere sulla mensa del mondo non quello che c'è già in abbondanza (diplomazia, menzogne...), occorre portarvi i beni autenticamente cristiani, all'ondata consumistica contrapporre il valore della povertà, di fronte al sesso che ha dato al cervello a tutti, la castità, di fronte all'azione esasperata, la contemplazione, la preghiera. Dobbiamo essere gli “specialisti del qualcos'altro”.

P. Adamo: *Se dovesse ora, a lavoro finito, riscrivere la biografia del Padre Difrancia, la ripresenterebbe allo stesso modo, o avrebbe qualcosa di nuovo da aggiungere, qualcosa che le pare sia stata poco focalizzata?*

Don Alessandro: Questa é una domanda un pò cattiva... E' nel mio temperamento non riuscire mai a fare due cose totalmente uguali. Poi c'è il problema tempo. Pascal, mi pare, diceva: “Ho dovuto scrivere un libro troppo lungo perché mi è mancato il tempo”. Oggi, se dovessi occuparmi di nuovo del Padre Difrancia, mi piacerebbe, mentre qui ho dovuto dare necessariamente una visione d'insieme adatta a tutto il popolo di Dio, mi piacerebbe focalizzarlo settorialmente, ossia prenderne alcuni aspetti e studiarli ad uno ad uno. Più che un'altra biografia, farei uno studio più specifico, anche perché il Padre Difrancia è uno di quei classici personaggi che ti danno il gusto di andare oltre, di approfondire la loro vita.